

Malachy Tallack

IL GRANDE NORD

*Viaggio intorno al mondo  
lungo il sessantesimo parallelo*

Traduzione di Stefania De Franco



IPERBOREA

## La partenza

Ricordo ancora il giorno: cielo grigio e carico di pioggia. L'inverno era cominciato da poco e io avevo appena compiuto diciassette anni. Ero rimasto a letto tutta la mattina, malato e insonne, ma all'ora di pranzo la noia mi spinse ad alzarmi. Andai alla finestra con la vestaglia sulle spalle. La casa in cui ho vissuto durante l'adolescenza era esposta a est e si affacciava sul porto di Lerwick, il capoluogo delle Shetland. Dalla mia camera al secondo piano vedevo il nostro piccolo giardino con il tavolo verde per il picnic e i graticci di legno contro il muretto di pietra. Oltre c'erano i pescherecci ormeggiati e il traghetto bianco e azzurro per Bressay, l'isola di fronte.

Le Shetland si trovano sul sessantesimo parallelo a nord dell'equatore, e dal planisfero appeso in cucina avevo imparato che, se fossi riuscito a vedere abbastanza lontano, da quella finestra avrei potuto spingere lo sguardo oltre il Mare del Nord fino alla Norvegia e alla Svezia, oltre il Baltico fino alla Finlandia, a San Pietroburgo, poi alla Siberia, all'Alaska, al Canada e alla Groenlandia. Se fossi riuscito a vedere abbastanza lontano gli occhi mi avrebbero infine riportato oltre l'Oceano Atlantico fino al punto in cui mi trovavo. Mezzo svestito e tremante, guardai il porto e pensai all'itinerario. Non avevo mai viaggiato a quella latitudine, ma immaginai di poter vedere quei posti dall'alto. Mi sentii

trasportare lungo il parallelo, sollevato e trascinato come se fossi legato a un cavo. Il mondo girava e io giravo con lui partendo da casa e viaggiando in tondo, fino a tornare al punto di partenza e vedere me stesso. Sentii montarmi un senso di stordimento come se avessi la testa piena di bollicine e per qualche istante persi i sensi, finendo a terra in ginocchio. Mi tirai su a fatica e tornai a letto, mi addormentai e sognai di fare il giro del parallelo. Quel sogno, e quel giorno, non mi hanno mai abbandonato.

Alcuni mesi prima mio padre era morto. Una mattina d'agosto mi lasciò in riva a un lago nel Sussex, non distante da casa sua, dove passai diverse ore a pescare sotto il sole. Era un giorno tranquillo, un giorno normale in cui non sarebbe dovuto succedere niente di anormale. E invece successe. Mentre il pomeriggio scivolava nella sera, e io cominciavo a chiedermi perché non fosse ancora tornato, lui era già morto, vittima di un incidente d'auto nel tragitto per andare a trovare mia nonna in ospedale. Lo aspettai lì, tutto solo, aggrappato alla speranza più a lungo che potei pur avendo già immaginato il peggio. E anche se alla fine m'incamminai in cerca di qualcuno che sapesse dirmi cos'era accaduto, e di un posto in cui passare la notte, una parte di me rimase in riva al lago. Una parte di me non ha mai smesso di aspettarlo.

Quella sera tutti i miei progetti andarono in fumo e la settimana dopo, quando tornai alle Shetland, mi ritrovai senza più alcuna prospettiva. I miei genitori si erano separati anni prima e io vivevo sull'isola con mia madre e mio fratello, mentre mio padre abitava nel Sud dell'Inghilterra, all'altro capo delle isole britanniche. Quell'estate ero stato ammesso a un'accademia di Londra per studiare musica, così ero andato a vivere da lui. Avevo trovato una strada e l'avevo seguita. Con la sua morte poco prima dell'inizio

delle lezioni la smarrii per sempre. Non mi restava che tornare al Nord, dove non avevo idea di cosa fare. Il giorno in cui guardai dalla finestra sognando il parallelo ero bloccato da mesi, perso e svuotato dal dolore. Ero in cerca di un appiglio. Ero in cerca di una strada.

Negli anni le Shetland hanno sempre sottolineato con orgoglio la loro latitudine. Il circolo che frequentavo alle superiori si chiamava 60 North. Poco dopo un quotidiano che si occupava di pesca prese lo stesso nome. Come pure un'emittente radiofonica per turisti. E una rivista online. E una ditta che noleggiava cassoni. E una birra prodotta a Lerwick.

Questa onnipresenza è dovuta sia alla mancanza di fantasia sia a una sorta di cultura del brand: la promozione del nostro esotismo nordico, o qualcosa di simile. Credo però che sotto ci sia di più. Quella del sessantesimo parallelo nord è una storia che raccontiamo a noi stessi e agli altri. È la storia di dove – e forse anche di chi – siamo. «Le Shetland si trovano alla stessa latitudine di San Pietroburgo», vengono informati i turisti, «della Groenlandia e dell'Alaska.» Evidentemente significa qualcosa. Evidentemente significa più del fatto che, per esempio, si trovano alla stessa longitudine di Middlesbrough o di Ouagadougou. Trovarsi al sessantesimo parallelo nord equivale a rientrare in un mondo più interessante e misterioso di quello a cui in genere l'arcipelago è collegato. Sottolineare questo aspetto equivale ad affermare che le Shetland non sono solo un angolino dimenticato del Regno Unito, ma anche parte di altro, di una realtà ben più vasta. Un tempo le isole erano il cuore geografico di un impero nordatlantico e l'abbraccio in cui le strinse l'antico mondo nordico suscita nostalgia ancora oggi, a cinquecento anni da quando il re di Danimarca e Norvegia le cedette alla Scozia. A differenza della

geografia politica o culturale, il sessantesimo parallelo è certo e definitivo: non risente dei capricci della storia. Le Shetland appartengono al Nord, lo spazio di là dalla linea che non forma angoli, a cui potrebbero benissimo essere affidate. Al sessantesimo parallelo le isole sono importanti come qualsiasi altro luogo.

Che dire, però, degli altri nomi dell'elenco che snoccioliamo ai turisti? Cosa ci lega a loro, oltre la latitudine? In che consiste esattamente il club di cui siamo soci così entusiasti? Guardando una carta geografica si nota che il sessantesimo parallelo è una sorta di confine lungo cui si uniscono il Quasi nord e il Nord. In Europa attraversa il vertice delle isole britanniche e la base di Finlandia, Svezia e Norvegia. Lambisce la punta inferiore della Groenlandia e dell'Alaska centromeridionale. Taglia in due la grande distesa della Russia e in Canada fa lo stesso, segnando il confine ufficiale tra i territori del Nord e le province del Sud. Lungo il parallelo ci sono regioni i cui abitanti sono messi a dura prova. Dal clima, dal paesaggio, dall'isolamento. Eppure scelgono di restare. Trovano il modo di convivere con le isole e le montagne, con la tundra e la taiga, con il ghiaccio e le tempeste, e rimangono. Il rapporto tra le persone e i luoghi – la tensione e l'amore, e le forme che tale tensione e tale amore possono assumere – è il tema principale di questo libro.

A distanza di oltre dieci anni dal giorno in cui, davanti alla finestra, sognai di fare il giro del mondo, mi decisi a farlo davvero. Avevo passato metà di quegli anni lontano dalle Shetland. Ero stato all'università in Scozia e a Copenaghen, avevo vissuto e lavorato a Praga. Avevo trovato nuove strade e le avevo seguite. E poi ero tornato, per scelta e non per necessità. In quell'arco di tempo ho pensato così spesso al parallelo, immaginandolo e reimmaginandolo, che quando

ho deciso di percorrerlo non mi sono neanche fermato a chiedermi il perché. Adesso, invece, credo di saperlo.

È stata innanzitutto curiosità. Volevo esplorare la linea e vedere i luoghi a cui era legata la mia terra. Volevo imparare a conoscerli e capire cosa significava viverci. Volevo tornare carico di informazioni e scrivere.

E poi c'era l'inquietudine, una pulsione che mi ribolle dentro e mi spinge a desiderare ciò che è altrove, lontano. L'inquietudine, croce e delizia che conosco da sempre, mi suscita mania quando dovrei sentirmi appagato e appagamento quando dovrei smaniare. Mi manda in giro per il mondo quasi contro la mia volontà.

Infine, ma forse è la motivazione più potente di tutte, a farmi partire è stata la nostalgia di casa. Il desiderio di tornare al luogo a cui appartengo. Andandomene per seguire il parallelo intorno al mondo immaginavo di poter cambiare il mio rapporto con le Shetland, che è sempre stato teso e compromesso dagli eventi passati. Intraprendere un viaggio la cui destinazione finale, certa, è il ritorno a casa è stato un atto di lealtà. Un impegno che, per la prima volta in vita mia, ero pronto ad assumermi.

Così sono partito, deciso a visitare uno dopo l'altro ciascun paese che si trova sul sessantesimo parallelo. Viaggiando verso ovest insieme al sole e alle stagioni, ho attraversato la Groenlandia in primavera, l'America del Nord in estate, la Russia in autunno e i paesi scandinavi in inverno. Prima di tutto, però, ho cominciato con la ricerca della linea.